



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

III Domenica di Avvento– 11 dicembre 2022

Liturgia della parola: * Is 35,1-6a,8a-10; ** Gc 5,7-10; *** Mt 11,2-11

La Preghiera: *Vieni, Signore, a salvarci.*

Insieme a Maria l'altra figura tradizionalmente legata all'Avvento è Giovanni il Battista. Il Vangelo di Matteo lo presenta come profeta apocalittico, nel senso che egli sente la chiamata di Dio ad annunciare un avvenimento, l'avvento del messia, che trasformerà radicalmente le vite e la storia degli uomini. Questo evento messianico sarà un giudizio definitivo che separerà giusti ed empi; da qui la sua predicazione di convertire il cuore e il gesto battesimale di penitenza e perdono. In questa terza domenica, detta "in gaudete", le letture vogliono lanciare un lieto annuncio soprattutto per i deboli, i poveri, gli emarginati, gli esclusi, i sofferenti perché essi sono i destinatari privilegiati dell'attenzione e della misericordia del Padre.

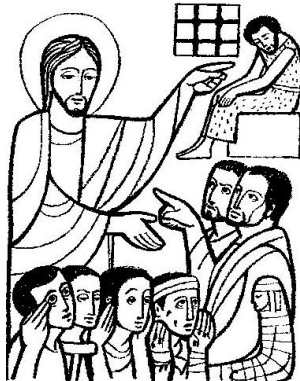
Come titolo a questa domenica potremmo indicare il versetto conclusivo della seconda lettura: «Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.» (Gc 5,10) lasciandoci istruire sia dal brano di Isaia che dalla vicenda del Battista.

Centriamo l'attenzione quindi sulla pagina evangelica con il confronto a distanza tra Gesù e Giovanni.

L'episodio dell'invio da parte del Battista di alcuni suoi discepoli a Gesù per informarsi sulla sua persona e sul senso del suo operato è ambientato da Matteo in una specie di intermezzo.

Dopo il lungo discorso della montagna che inizia con le beatitudini e si sviluppa in una serie di insegnamenti autorevoli su cosa sia la "superiore giustizia" del Regno che i discepoli devono ricercare, l'evangelista nell'ottavo e nel nono capitolo riporta una serie di miracoli. Si inizia con la guarigione di un lebbroso; quella del servo del centurione di Cafarnao; quella della suocera di Pietro; la tempesta sedata mentre attraversano il

lago di Tiberiade; due esorcismi; la guarigione di un paralitico; la risurrezione della figlia di uno dei capi dei farisei; la guarigione della donna che aveva perdite di sangue; infine a due ciechi viene resa la vista e un muto indemoniato riacquista la sanità mentale e la parola. Lista impressionante di un'attività taumaturgica che si trasforma in invio missionario dei dodici (cap.



10) cui viene trasmesso un potere simile di guarigione perché annuncio evangelico e liberazione dal male siano sempre uniti: i segni del Regno e la parola che li interpreta sono le due facce dell'evento di salvezza che è Gesù di Nazaret.

L'azione di Gesù appare così ampia, molteplice, ma, nello stesso tempo, poco in linea con quanto la predicazione del Battista riportata da Matteo in 3,1-12. Infatti Giovanni esortava alla conversione in

vista dell'arrivo del «più forte di lui» (cf. Mt 3,11) contrassegnato da un giudizio implacabile. Le immagini della scure posta alla radice degli alberi (cf. Mt 3,10) del bruciare nel fuoco gli alberi che non portano frutto, insieme a quella della separazione tra grano e paglia anch'essa destinata al fuoco, lasciavano poco spazio all'immaginazione. Solo che di questo giudizio non si trova traccia nelle parole e nei gesti di Gesù; la sua interpretazione della venuta del Regno dei Cieli è innegabilmente diversa. È nella linea dell'annuncio di una liberazione e della gioia del ritorno in patria dall'esilio profetizzata nel libro di Isaia (Is 40-55), che Gesù vive la propria missione tra gli uomini. È questa diversità tra predicazione del Battista e opere di Gesù che giustifica l'invio dei discepoli e la domanda sulla sua identità.

Fin dai primi commenti che possediamo di questo brano si vede una discussione sul fatto che Giovanni avesse dei dubbi o meno, che la sua

fede in Gesù come il Cristo fosse salda diversamente da quella dei suoi discepoli, e così via. È una simpatica discussione ma priva di ogni fondamento e possibilità di verifica, anche perché a Matteo questo non interessa. Il vero punto chiave è che la risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni deve rendere chiara la via che attraverso di lui il Padre ha scelto per offrire la salvezza ad Israele, prima, e alle altre genti poi. Non la minaccia del giudizio ma la misericordia del farsi carico delle sofferenze, dell'ignoranza, delle difficoltà degli uomini e delle donne più umili. Così il riassunto della sua opera, con cui Gesù rimanda questi inviati al loro maestro, è un invito a tutti ad accogliere la benevolenza e la magnanimità di Dio che non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione; che con la potenza dell'amore misericordioso manifesta la presenza del Regno come evento di vita e di gioia. Perciò la beatitudine finale «e beato è colui che non trova in me motivo di inciampo» si pone non tanto e non solo per il Battista, ma per tutti coloro che predicano e si aspettano un Dio e una chiesa diversi da quelli che le parole e le azioni di Gesù hanno manifestato agli uomini. C'è poi la seconda parte del testo in cui Gesù si rivolge alla folla parlando del Battista, dell'importanza della sua persona e della sua parola profetica nel disegno di salvezza di Dio.

Le domande incalzanti di Gesù, anche se retoriche, sono un richiamo autorevole alla necessità di coinvolgersi con gli avvenimenti che stanno accadendo. Andare nel deserto per incontrare il Battista, ascoltarne la predicazione, riconoscere e confessare i propri peccati, farsi battezzare da lui nel Giordano non possono essere vissuti come si trattasse di uno spettacolo, di una sacra rappresentazione. Giovanni infatti non è semplicemente un profeta, ma l'ultimo profeta la cui missione è preparare Israele ad incontrare colui che Dio invierà attraverso la conversione e, infine, indicarlo presente nel mondo. Perciò la neutralità davanti a tutto ciò equivale a essere contro, l'indifferenza o la sottovalutazione di ciò che Dio sta operando equivale a porsi fuori dalla via della salvezza.

Enigmatico rimane il detto sul più piccolo del Regno che è più grande di Giovanni. Non vi è un'interpretazione certa, ma nel contesto del discorso che Gesù sta facendo alla folla, quella che mi sembra più probabile è un'esortazione a non fermarsi alla persona e alla predicazione del Battista, ma ad aprirsi al nuovo del Regno così come sta iniziando a realizzarsi nella persona, nelle parole e nelle azioni di Gesù. Qui si impara quale sia il disegno di salvezza di Dio, come intenda realizzarlo e come possiamo inserirci attivamente e gioiosamente in esso.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Questo pomeriggio alle ore 15 le esequie di *Gualandi Angelo*.

✠ I nostri morti

Calvori Alberto, di anni 80, via don Minzoni 19; esequie il 5 dicembre alle ore 10,30

Pacciani Maria, di anni 71, via de Giunchi 38; esequie il 6 dicembre alle ore 15.

Cristofori Flora, di anni 92, via della Pace; esequie il 6 dicembre alle ore 10,30.

Pacciani Maria, di anni 71, via de Giunchi 38; esequie il 6 dicembre alle ore 15.

Massai Nevio, di anni 89, largo 9 novembre 4; esequie il 9 dicembre alle ore 9,30.

NOVENA DI NATALE

Giovedì 15 dicembre,
inizia la **Novena di Natale**:
ogni sera alle ore 21.00 in chiesa.
Compreso sabato 17 e domenica 18.

Sabato scorso nel concerto promosso dai Lions sono stati raccolti 740 Euro a favore del progetto "Casa con le Ali", che prevede l'accoglienza di una famiglia in difficoltà in un appartamento realizzati dietro la pieve e rimasto di nostra proprietà

CATECHESI BIBLICA -sul profeta AMOS

Il **Lunedì alle 18.30**, catechesi settimanale con don Daniele sul libro diocesano.

Adorazione del SS. Sacramento

Ogni giovedì dalle 17 alle 18 adorazione con meditazione sul Vangelo domenicale seguente

Mercatino del ricamo

nella Sala San Sebastiano.

Orario:

Feriali: dalle 16.00 alle 18.45

Il sabato: dalle 15.30 alle 19.00

Domenica: 9.00-12.30 e 15.30-19.00

I proventi a sostegno delle attività dell'Oratorio

Il presepe in Pieve

Il presepe è allestito nella cappella della Compagnia, e sarà aperto per l'Immacolata. Non viene fatto nel chiostro. Grazie a tutti i volontari che hanno lavorato alla sua realizzazione.

Orario delle Confessioni

Nelle aule dopo la sacrestia

Mercoledì 14 e 21	dalle 11 alle 12
Venerdì 16	dalle 17 alle 18
Sabato 17	dalle 10 alle 12

Altri orari per i giorni precedenti al Natale. Per celebrare con calma e in altri orari il Sacramento della Riconciliazione, o fare direzione spirituale contattare personalmente:

Don Daniele 373 5167249 Don Rosario 338 2650589
Don Stefano 338 4438323

Potete contattare don Daniele e don Rosario anche per una visita a casa ad un malato o anziano, per la confessione e portare la Comunione o il sacramento dell'unzione.

CENTRO CARITAS PARROCCHIALE –

Chicco di grano

Per fissare un colloquio per un sostegno chiamare al 3471850183 dalle 10-12 16-18

Nel carrello presente nel chiostro raccogliamo viveri per i poveri. Cosa si raccoglie? Pasta riso zucchero olio, scatolame vario, alimenti non deperibili. I viveri possono essere anche portati nella sede in piazza della chiesa 90, dal martedì al venerdì ore 16:00-18:00. Grazie di cuore.

Catechesi Giovani Adulti Cresimandi e "Ricomincianti"

Il percorso in preparazione alle Cresima adulti è i pensato anche come un itinerario per giovani adulti che hanno interesse e voglia di riscoprire la fede in maniera matura.

Il **lunedì** nel salone **alle 21.00**.

Info: Vincenzo 3485105135 o don Daniele.

TEATRO SAN MARTINO

La Compagnia Mald'estro presenta

LA LOCANDIERA

da Goldoni

Adattamento e regia di Alessandro Calonaci

Oggi Domenica 11 dicembre

ore 16.30

Costo unico 10 euro

Per prenotazioni chiamare 3385252537

Mostra concorso dei presepi

"Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi".

Papa Francesco

Cari parrocchiani, piccoli e grandi, anche quest'anno vi invitiamo a fare il presepe nelle vostre case. Ognuno con le proprie capacità in maniera classica o fantasiosa, con tutti i materiali possibili... .. insomma tirate fuori l'estro che ognuno di voi ha dentro; Come d'abitudine avremo la nostra mostra che sarà condivisa su una bacheca online di padlet. Caricate il vostro presepe direttamente sulla piattaforma Padlet <https://padlet.com/sanmartinopieve/q8h33hbiu7fl54yp>

oppure

inviatelo al numero WhatsApp 3408024745 o alla mail marina.64sch@icloud.com

La partecipazione è aperta a

★ Famiglie, Classi/Scuole, Gruppi, Singoli

Pubblica il tuo presepe e diventa protagonista del concorso. Premiazione il 6 gennaio dopo la messa delle 10.30.

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

8-12 febbraio 2023 in Pullman.

Sono disponibili ancora alcuni posti per il pellegrinaggio a Lourdes di febbraio 2023.

Per informazioni: Sandra 3391840062

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

ORATORIO DEL SABATO

Ogni sabato dalle 15.30 alle 18.00

Sabato prossimo spettacolo sul Natale.

L'oratorio poi riprenderà sabato 14 gennaio

DOPOSCUOLA

Chi fosse disponibile per dare una mano per il doposcuola pomeridiano, può contattare Sandra tel: 339.1840062 o Carlo: 335.7735871

Oratorio di Natale

27-30 dicembre 2022 - 2-5 gennaio 2023

COSTO 60 euro a "settimana corta" (i 4 giorni)

Pranzo a sacco da casa e un giorno preparato in sede. Prevista una gita a settimana Ingresso dalle 8.00 alle 9.00. Chiusura alle 16.30

Iscrizioni in **segreteria oratorio**, aperta:

-sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 18

-dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19

Dopocresima 2005, 2006, 2007

Tre giorni insieme Giovani col CUORE

Vivremo tre giorni insieme in oratorio dalla mattina alla sera, dalle 8:00 fino alle 23.00 e condivideremo esperienze di servizio sul territorio.

QUANDO: 27, 28, 29 Dicembre 2022

Per la partecipazione è richiesto un contributo a testa di 60 €. Per ulteriori informazioni chiedere agli educatori.

Iscrizioni in direzione.

In diocesi



PREGHIERA DEI GIOVANI CON LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO 2022/23

“PERCHÉ NULLA VADA PERDUTO” (Gv 6,12)

Riprendono i consueti appuntamenti per i giovani della diocesi presso la **Chiesa di San Frediano in Cestello, ogni secondo lunedì del mese** (con alcune eccezioni), **alle 21:15** per pregare con la comunità del seminario di Firenze. Il primo appuntamento **Lunedì 12 dicembre**.

CARITAS DIOCESANA

organizza

LA CENA DI NATALE

per tutti i collaboratori una cena di Natale terra

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE

presso i locali SPAZIO REAL GROUP

Via di San Donnino, 4/6 – Campi Bisenzio.

Appuntamento alle ore 18,45 per i saluti; alle ore 20,30 la cena, a cui parteciperà anche il Card. Arcivescovo Giuseppe Betori.

Prenotazioni entro mercoledì 7 dicembre agli indirizzi e-mail: segreteria@caritasfirenze.it o

riccardo.bonechi@caritasfirenze.it

Avvento di Fraternità Diocesano 2022

Progetto di ristrutturazione dei 4 asili della Parrocchia Maria Regina dell’Africa di El Obeid, Kordofan (Sudan) Il centro Missionario Fiorentino propone una raccolta di fondi per il progetto di cui è responsabile Padre Alessandro Bedin, missionario comboniano in Sudan e Parroco della Parrocchia Maria Regina dell’Africa di El Obeid.

Per informazioni e donazioni: Centro Missionario Diocesano p.zza S. Giovanni, 3 tel.055/2763730 email missioni@diocesifirenze.it

Per le offerte ccp 16321507 intestato a Arcidiocesi di Firenze con la causale Avvento di fraternità Iban IT480010300282900000 0456010 con la causale “Avvento di fraternità” oppure presso la cassa della curia arcivescovile

UCRAINA: RACCOLTA DI AIUTI UMANITARI

per la Mensa della Cattedrale della Resurrezione di Cristo a Kyiv organizzata dalla Parrocchia greco-cattolica ucraina di S. Michele Arcangelo della Chiesa Rettoria dei Santi Simone e Giuda (Firenze, via dei Lavatoi).

Consegna degli aiuti **dal 12 al 15 dicembre** e partenza del camion da Firenze il 16 dicembre.

Prodotti necessari:

- prodotti alimentari a lunga conservazione per adulti e bambini
 - Prodotti per l’igiene personale e detersivo per lavatrice
 - Farmaci da banco per raffreddore, tosse, febbre, antidolorifici, ecc..
 - Donazione in denaro: iban IT86L05034028 01000000008120 intestato a “Chiesa Rettoriale dei Santi Simone e Giuda, sede della Parrocchia greco-cattolica ucraina di Firenze”/causale “contributo per la mensa della Cattedrale della Resurrezione Kyiv.”
- Per info: parroco Parrocchia ucraina Firenze, don Volodymyr Voloshyn – tel. 329 3352779.

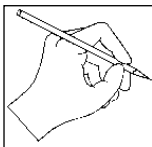


CAPANNUCCE IN CITTÀ

“Diventate anche voi operatori di pace, facendo il presepe nelle vostre case, in parrocchia, nelle scuole, negli ospedali, nei luoghi di lavoro: è un segno della presenza di Gesù, il Dio fatto uomo, il Principe della Pace, in mezzo a noi”. L’arcivescovo Giuseppe Betori invita i bambini a realizzare il presepe per questo Natale, ancora più in periodo di guerra, perché, dice, “come cristiani non possiamo cedere alla rassegnazione. Con la seconda venuta di Cristo cesserà ogni guerra, ogni litigio, ogni contesa. Intanto, tocca a noi operare per chiedere a Dio la conversione dei cuori e il dono della pace”. Come ogni anno l’arcivescovo Betori ha scritto una lettera ai bambini per invitarli a partecipare a Capannucce in città, la rassegna che premia tutti coloro che realizzano il presepe, vero significato del Natale. L’edizione numero 21 segna il ritorno in presenza: per due anni la manifestazione è stata forzosamente vissuta a distanza, pur superando sempre le 2000 iscrizioni. Per questo Natale torna la premiazione nella chiesa di San Gaetano in via Tornabuoni a Firenze: il 5 gennaio alle ore 16 tutti i partecipanti riceveranno un diploma personalizzato e una piccola natività quale ringraziamento per aver riportato la nascita di Gesù al centro del Natale.

Le iscrizioni collegandosi on line a:

<https://www.gogofirenze.it/capannucceincitta>.



APPUNTI

Testo tratto da un'intervista al teologo Armando Matteo, segretario della Congregazione per la dottrina della Fede, pubblicata su *Rocca* nel gennaio 2022.

Alle radici del messaggio cristiano nel mondo degli eterni adolescenti.

Don Armando, la religione è sempre stata per l'uomo una chiave per dare un senso alla realtà, specie nei periodi di crisi come quello che stiamo attraversando. Ma cosa significa essere cristiani oggi?

Il nostro è un tempo di crisi sanitaria, economica e sociale, e soprattutto è un tempo di grandi e profondi cambiamenti che, nella vita quotidiana, moltiplicano le opportunità a nostra disposizione, ma possono anche scaraventarci in situazioni totalmente inedite e disorientanti. Noi siamo umani e viviamo il nostro mondo in modo completamente diverso da come erano umani e vivevano il loro mondo i nostri padri e i nostri nonni. E per una religione come il cristianesimo, che vuole essere al servizio di una vita piena, feconda e generativa, questo mutamento di prospettive rappresenta una grande sfida: non si può oggi essere cristiani nello stesso modo in cui lo erano i nostri predecessori. Il loro era un cristianesimo della consolazione, dell'illuminazione, e aprendo a tutti la prospettiva della trascendenza offriva una via d'uscita da esistenze segnate da tanti limiti, da tabù, da malattie e da una morte spesso prematura. Quello di oggi invece è un cristianesimo che, per poter parlare alle donne e agli uomini di un mondo radicalmente diverso, ha bisogno di trovare nuovi stimoli, nuovi linguaggi.

(..)

Ci sono intere categorie di persone che non vengono, o non vengono più, in chiesa: non solo e non tanto i giovani o i giovanissimi, ma soprattutto i quarantenni e i cinquantenni, che vediamo solo in occasione del matrimonio e tutt'al più del battesimo del figlio.

Il vero problema è che il sistema economico, culturale e sociale in cui viviamo non facilita certo l'incontro dell'uomo con il cristianesimo, perché non fa che produrre falsi desideri e confina gli adulti a un'eterna giovinezza del tutto priva di consapevolezza, di senso di responsabilità e di capacità di introspezione. Nelle cosiddette

terre del benessere, ossia in tutto il mondo occidentale, è stato dimostrato che la popolazione adulta è quella che prega di meno. Ecco perché le chiese sono vuote.

(...) Di fronte a un mondo nuovo, occorre ritrovare l'essenza del cristianesimo, viverne il messaggio e portarne l'esempio. Ci aiutano a capire la direzione le parole che costellano il pontificato di papa Francesco: in particolare penso a gioia, donazione, fraternità. Sono queste le chiavi per diffondere il messaggio evangelico con rinnovata efficacia e nuovo entusiasmo.

(...)

La cristianità, così come è stata per secoli e fino a qualche decennio fa, non esiste più. Fino alla fine degli anni Settanta del Novecento il cristianesimo riusciva a trovare dei canali di comunicazione e di osmosi fra la vita quotidiana delle persone e il messaggio di Gesù, grazie a categorie come la verità, la consolazione, la salvezza eterna. Oggi il pontefice riconosce che quell'epoca è finita e quindi dobbiamo fare un cambio di passo. Per questo parla di conversione pastorale: bisogna che la Chiesa torni a essere il luogo in cui le persone possano incontrare Gesù e conoscere la proposta di umanizzazione e di gioia contenuta nel Vangelo. Detta così sembra una soluzione di semplice attuazione, ma la parabola del buon samaritano, ovvero la pratica della misericordia e della compassione cristiana nei confronti del prossimo, non va d'accordo con l'immanenza di un apparato ecclesiale che nel corso dei secoli si è molto ingigantito, «incrostando» le radici più autentiche e primigenie della Chiesa. Ciò che serve è un vero e proprio processo di «dimagrimento», di essenzializzazione del messaggio cristiano.

La nostra società è ormai incapace di affrontare il tema della morte, e prima ancora quello della vecchiaia: c'è disagio persino nel parlarne e si cerca di esorcizzarle, di allontanarne il pensiero, di trasformarle da componenti naturali dell'esistenza, quali sono, a fasi estranee alla vita. Si preferisce coltivare l'illusione dell'eterna giovinezza e spesso i figli hanno genitori immaturi, eterni Peter Pan, appunto...

Siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione antropologica. Mai come oggi abbiamo a disposizione agi e prerogative che i nostri padri, e tutte le generazioni che li hanno preceduti, potevano soltanto sognare: vite più lunghe e più sane, abitazioni più belle e vivibili, un tenore di vita soddisfacente, infinite possibilità di cono-

scenza e di circolazione... Si pensi che, fatta salva la pandemia che ci affligge, nel prossimo futuro il problema più grande delle società ricche sarà l'obesità, cioè l'eccessiva nutrizione. Siamo tutti innamorati delle nostre vite fantasmagoriche e piene di possibilità, siamo la vera incarnazione del superuomo di Nietzsche, che vive la dimensione dionisiaca dell'esistenza superando la morale del cristianesimo e sopportando la scomparsa di Dio e delle certezze assolute. L'invecchiamento e la morte non sono accettati perché sono la negazione, l'antitesi di tutto lo splendore del mondo terreno, di cui ci precludono il godimento. L'aggettivo 'vecchio' non si trova più nemmeno su Wikipedia. E in inglese l'espressione classica con cui si chiedeva l'età ('How old are you?') è ormai soppiantata da 'How young are you?'. Come se l'anzianità fosse una cosa indicibile, da evitare come la peste. Quando invece vivere nell'illusione di un'eterna giovinezza, oltre che innaturale, è anche deleterio quando si hanno responsabilità educative. Meno gli adulti riescono a fare i conti con l'idea della finitezza, dei limiti dell'umano, meno sono all'altezza della loro funzione pedagogica nei confronti dei bambini e dei ragazzi. L'idea della morte viene rimossa perfino dal lessico quotidiano: si preferisce dire che una persona è scomparsa, è venuta a mancare, si è spenta, utilizzando forme verbali che indicano un'azione del soggetto, una sua capacità di decisione che invece, nel momento della morte, non c'è.

La pandemia sta mettendo a nudo fragilità e contraddizioni del nostro sistema di vita. All'improvviso l'uomo si è scoperto vulnerabile, in balia di forze che sfuggono al suo controllo e alla sua capacità di previsione. In breve tempo, la ricerca scientifica ha fornito una soluzione terapeutica, seppure non risolutiva, ma esiste una medicina che curi il senso di precarietà e di insicurezza che ci affligge?

Il senso di precarietà e di insicurezza che avvertiamo non è il frutto della pandemia, ma l'essenza stessa di una società fondata sulla continua creazione di modelli consumistici, che alimenta l'eterna insoddisfazione dei cittadini-clienti. C'è sempre un prodotto da desiderare o un'esperienza cui aspirare, e si finisce con il passare la propria esistenza a rincorrere una felicità esogena, artificiale. Non sto dicendo che la pandemia non sia una sciagura, ma che di fatto non abbia assunto la rilevanza che poteva avere,

quella dell'occasione di ripensamento, di riflessione profonda, di sostanziale cambiamento. Tranne che per i più giovani, che stanno vivendo un grave disagio esistenziale, non mi sembra che per gli adulti ci sia stata la consapevolezza di una svolta autentica, di un trauma che mette in discussione l'ordine costituito. Una crisi che non è vissuta fino in fondo è sprecata. Il vaccino e la capacità di produrlo in grandi quantità sono arrivati talmente in fretta che ora il Covid non fa quasi più paura e ha smesso di essere quel cambiamento di direzione su cui tutti spergiuravano. Soltanto un anno fa la parola d'ordine era 'ricominciare', cioè cominciare da basi diverse, nuove; ora invece si parla di 'ripartire', cioè di tornare allo status quo senza bisogno di rivoluzionare niente.

Padre Armando, lei si è spesso occupato del difficile rapporto fra i giovani e la fede. È indubbio che la Chiesa negli ultimi decenni stia pagando la progressiva disaffezione delle nuove generazioni. Quale strada percorrere per ridare linfa vitale a questo rapporto?

La via è quella indicata da papa Francesco, quando dice che la Chiesa deve ritornare a fare l'unica cosa per la quale esiste: essere il luogo dove gli uomini e le donne possono incontrarsi con Gesù. Oggi parrocchie e comunità non devono adoperarsi nella miriade di opere di supplenza di cui un tempo c'era gran bisogno. Per questo dovrebbero concentrare la loro attività nell'implementare la parola di Dio, nell'istituire scuole di preghiera, nel recuperare l'essenza della liturgia domenicale: la messa deve essere il luogo della bellezza e non del precetto, il luogo in cui una comunità ha il piacere di incontrarsi e di riconoscersi. Il pontefice ci ammonisce: il problema non è la pastorale giovanile, ma la pastorale nel suo insieme. All'epoca dei nostri genitori e dei nostri nonni, tutto nella vita quotidiana delle persone parlava di Dio e la vita di ciascuno ne era permeata, sia nelle esperienze di sofferenza sia in quelle di felicità. Pensiamo soltanto al suono delle campane, che scandiva i momenti della vita. In quel tipo di mondo, in armonia con i tempi della pratica religiosa, lo sguardo verso il cielo era facilmente sollecitato. A differenza di quell'epoca, la chiesa oggi è svincolata da tutta una serie di compiti accessori, e ha «solo» il compito primario di far innamorare le persone, non solo i giovani, del messaggio di Gesù. È su questo che si deve concentrare il suo operato.